

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
980206LP1.pdf	06/02/1998	LP	A Ballabio GB Contri G Genga	Trascrizione

SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1997-1998 LA NORMA FONDAMENTALE NELLA PSICOANALISI

**6 FEBBRAIO 1998
5° SEDUTA**

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

È sempre il seminario sulla tecnica. Prendiamo una decisione intellettuale che sono delle più importanti e delle più rare: che in seguito a, cioè di conseguenza, conseguenza logica, a tanto di detto, la parola *psicoanalisi* resta per noi strettamente e rigorosamente riservata alla tecnica. Lo dico perché dopo questi anni, e anche dopo l'inizio del seminario, ho osservato essere una delle cose meno facili da seguire. Lo dico senza ricominciare a discorrerne da capo.

Questa sera so che Ambrogio Ballabio e Glauco Genga hanno preparato un'offerta ragionata di testi freudiani da leggere.

So poi che Sandro Alemani ha preparato un intervento di cui sarà lui a dire ogni cosa e Triulzio si è iscritto per un intervento.

GLAUCO GENGA

TESTI FREUDIANI CON PRECISI RIFERIMENTI ALLA TECNICA CONSIGLIATI PER LA LETTURA

Quello che Ambrogio Ballabio mi aveva invitato a fare insieme a lui — già qualche tempo fa abbiamo improntato insieme un elenco di questi testi — era ripercorrerli cercando di cogliere un criterio di raggruppamento di questi testi o per ciascuno di essi cogliere una specie di chiave di lettura.

Comunque la lista dei testi che abbiamo riguardato insieme è più estesa di quelli su cui mi fermerò questa sera.

Avevo anche pensato di approntare una semplice pagina con le citazioni, ma non ce l'ho fatta. Ma, immaginando che questa sera l'elenco sarà arricchito da altri che Ambrogio stesso citerà, si potrebbe anche, se si vuole guadagnare tempo sulla prossima seduta, fare una circolare.

Il primo raggruppamento dei testi freudiani, che era stato proposto da Ambrogio stesso, come quelli espressamente, esplicitamente o per consuetudine considerati come scritti tecnici ed è quello su cui mi sono soffermato di più.

Altri li abbiamo aggiunti come proponibili come scritti tecnici, altri invece sono raggruppati secondo altri nuclei teorici.

1° - Il metodo psicoanalitico freudiano, 1903

Di questo primo nucleo di testi espressamente tecnici, su cui mi soffermo, — ho seguito l'ordine cronologico — il primo è *Il metodo psicoanalitico freudiano* del 1903, nel Vol. IV. È un breve scritto con cui Freud risponde a uno psichiatra interessato alla psicoanalisi e sostanzialmente tratta il passaggio dalla psicoterapia suggestiva al procedimento catartico e poi all'ipnosi, e da qui alla tecnica analitica.

Freud ne parla come una duplice rinuncia, o come di una rinuncia in due tempi: rinuncia alla suggestione e rinuncia all'ipnosi e qui si sofferma sulla consegna iniziale dell'analisi dicendo che lasciare affiorare i pensieri involontari, le idee improvvise, è il mezzo tecnico con cui lui ritiene di poter sopperire alla rinuncia della tecnica della suggestione, dell'ipnosi, come si fa ad esempio — dice lui — in una conversazione quando si salta di palo in frasca.

Ci sono diverse formulazioni del compito, della meta che si propone il metodo psicoanalitico: una di queste mi è sembrata interessante. Dice: «Si tratta di rendere accessibile l'inconscio alla coscienza e ciò avviene mediante il superamento delle resistenze». Mi è sembrato interessante che già nel 1903 Freud tiene presente che si tratterà di lavorare sulle resistenze. Qui comunque il tema della resistenza coincide o c'entra con il tema della coscienza.

Poi ci sono altre indicazioni tecniche e controindicazioni nell'accettare il paziente in analisi.

Tecnica della psicoanalisi, 1911-1912

Poi c'è quel gruppo di 3 più 3 scritti freudiani molto noti: il primo raggruppamento è *Tecnica della psicoanalisi*, 1911-1912, nel Vol. 6°.

Questi sono stati citati più volte in questo seminario. Intorno alla stesura di questi testi già ci dice l'avvertenza editoriale che Freud ha esitato, era incerto se scrivere un lungo e completo trattato di tecnica della psicoanalisi, oppure una dozzina di brevi saggi. L'ha risolto con piccoli saggi.

2° - L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi, 1911

Il primo di questi è *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi*, del 1911: Freud precisa che non si tratta qui del saggio sulla tecnica dell'interpretazione dei sogni, che invece era stato più estesamente trattato dodici anni prima, ma sull'uso che si debba fare di questa tecnica di interpretazione dei sogni nella tecnica analitica, quindi in rapporto con il paziente, e segnala due pericoli: uno quando il paziente continua a portare continuamente sogni, quasi intasando le sedute, e l'altro è lo stesso pericolo: se l'analista mostra troppo interesse all'attività onirica del paziente, può accadere anche che il paziente dichiari di non sognare più. Mette in guardia dal privilegiare, come fosse un nucleo a sé stante, che sta in piedi da solo, il lavoro sui sogni, mentre quello che vince è la regola fondamentale. Che il paziente sia un vivido sognatore oppure no, non ha affatto da avere l'impressione che occorra portare dei sogni. Qualsiasi cosa di cui si parlerà andrà bene.

L'ho trovato anche come un richiamo alla modestia da parte dell'analista: non è detto che ciò che lui coglie in certe direzioni o significato del sogno sia immediatamente da comunicare.

3° - La dinamica della traslazione, 1912

Nel secondo saggio, *La dinamica della traslazione*, 1912, Freud discute come mai il transfert si presta in modo così eccellente a essere mezzo della resistenza. C'è un avvertimento di Freud circa quei momenti in cui in una analisi — non è il punto centrale, ma mi è piaciuto perché mi ci sono ritrovato — le associazioni libere vengono meno e l'arresto può sempre essere eliminato mediante l'assicurazione da parte dell'analista al paziente che il paziente si trova in quel momento sotto il dominio di un'associazione che ha a che fare con la persona del medico o con qualcosa che lo riguarda (qui *medico* è sinonimo di psicoanalista).

Quello che mi sembrava importante è che riconoscere a tempo debito, a tempo opportuno, le manifestazioni della resistenza nelle singole impasse che possono capitare nella conduzione di un trattamento, vuole dire per l'analista svolgere correttamente le imputazioni relative alla nevrosi e non accettare mai di porsi in posizione causale rispetto a queste manifestazioni ostili o chiamate di resistenza da parte del paziente. Anche se l'analista avesse commesso un errore nella cura, nella seduta precedente, in un prima rispetto a quando si è in questo blocco, la particolare forma che prende la

reazione del paziente non può mai essere dovuta soltanto all'errore dell'analista, ma è sempre debitrice almeno in parte alla nevrosi stessa. Tenerlo presente e segnalarlo al paziente fa parte di questo sblocco dell'impasse.

Sempre in questo testo Freud distingue le famose espressioni di *transfert positivo e transfert negativo* dicendo che si tratta di trattare separatamente i due tipi di transfert sul medico.

A mio avviso — e ricordo che qui se ne era già parlato in passato — dicendo Freud di trattare in modo separato i due tipi di transfert, dimostra di non essere ingenuo: il transfert è sempre positivo, non esiste il transfert negativo, se non il contro-lavoro che può fare qualsiasi paziente o che può capitare anche a noi di fare, ma come contro-lavoro che nel pensiero di natura è indicato come lavoro del Soggetto, γ .

È anche, questo testo, quello in cui Freud cita per la prima volta il termine *ambivalenza*, che era stato in realtà introdotto da Bleuer due anni prima. Mi viene da fare un'osservazione simile a quella che ho fatto due mesi fa quando si parlava di neutralità, per cui certi termini non si trovano nell'indice freudiano, ma li troviamo poi nell'enciclopedia di Laplanche e Pontalis.

In Freud *ambivalenza* non è un concetto vero e proprio, ma è un termine piuttosto ampio che ricorda coppie di opposti, come *attivo-passivo*; ci sono varie accezioni in cui è preso. Però penso che non siamo autorizzati a ritenere che Freud giochi all'ambivalenza di amore-odio, come oggi se ne sente parlare, come fosse costitutiva essa stessa di un moto pulsionale. Quando parla di effettiva ambivalenza, come contrasto, di «orientamenti sentimentali dei nevrotici», come dice Freud, a mio avviso bisogna riconoscere non una qualche alchimia delle emozioni, ma un vero e proprio segno di quello che chiameremmo un'inconcludenza, un difetto di giudizio presente nella nevrosi. È per via di questo difetto di giudizio, circa l'altro, circa il vero-falso nell'altro, il secondo giudizio, che allora il soggetto non si decide e non sa decidersi fra assenso e dissenso. Ma si tratta di una mancanza di facoltà di giudizio, non di questo impasto di cui non si capirebbe su che cosa si sostiene.

4° - Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico, 1912

Nel terzo testo, *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, sono esplicitati questi consigli, come non prendere appunti, non privilegiare alcunché, si stare semplicemente ad ascoltare, «lasciandosi sorprendere ad ogni svolta — dice Freud — affrontando ciò che accade via via, con mente sgombra e senza preconcetti», mettendo in rilievo che eventualmente è la resistenza stessa dell'analista a impedirgli di raggiungere questa posizione, per cui non si accorge di alcune produzioni significative nel paziente.

Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi, 1913-14

A questa terna si accosta subito dopo l'altra, negli anni 1913-14, che nella raccolta dell'*Opera Omnia* va sotto il titolo di *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*.

5° - Inizio del trattamento, 1913

Il primo è *Inizio del trattamento*, ed è del 1913. Qui compare per la prima volta l'espressione *tornaconto secondario della malattia*. Qui ho trovato che Freud svolge delle considerazioni di carattere squisitamente economico a questo riguardo. Sembra il nostro stesso lessico, il nostro stesso modo di muoversi, circa per esempio l'incremento della capacità di fare, di guadagnare, ottenuta al termine di una cura analitica portata a buon termine; i malati che con questo hanno fatto un buon affare; «Nella vita non c'è nulla di più dispendioso della malattia e della stupidità».

Poi ci sono altre cose, come la non accettabilità da parte dell'analista di alcun segreto, anche fosse un segreto di stato, e questo per un motivo molto banale: il trattamento analitico deve porsi al di là di ogni riguardo, come potrebbe essere questo, ma perché «già la nevrosi o le resistenze — dice Freud — non hanno esse stesse riguardo per nulla e per nessuno». Se non l'ha la nevrosi, non deve averla neanche l'analista.

GIACOMO B. CONTRI

I segreti di stato li menziona lui?

GLAUCO GENGA

Sì, li menziona lui.

GIACOMO B. CONTRI

Passati alcuni decenni sono pure scomparsi i segreti di stato. Ditemi dove sono i segreti di stato...

GLAUCO GENGA

Un altro punto che assomiglia come attenzione, come richiamo, a quello che dicevo prima su quando usare l'interpretazione dei sogni nella conduzione della cura: qui si sofferma su quale sia il momento opportuno perché l'analista inizi le proprie comunicazioni all'analizzato. La risposta può essere una sola: non prima che si sia instaurata nel paziente un'efficace traslazione, un vero e proprio rapporto — e la parola *rapporto* è in corsivo nel testo — con il medico. Questo è esattamente la stessa cosa che ci richiamavamo quando si diceva che non si tratta per l'analista di sapere che cosa ha da dire o che cosa ha da non dire, ma di individuare il momento opportuno. Quando cioè «Il paziente lo ha inserito fra le *images* di quelle persone dalle quali è stato abituato a ricevere il bene». C'è un rispetto per l'elaborazione, per la normalità del paziente.

6° - Ricordare, ripetere, elaborare, 1914

L'altro testo è *Ricordare, ripetere, elaborare*, del 1914, dove compare per la prima volta l'espressione *coazione a ripetere*, qui esaminata nei suoi rapporti con il transfert e resistenza.

Compare anche per la prima volta qui l'espressione *nevrosi di transfert*: non so se varrebbe la pena di ragionare su questa espressione. Tra l'altro nello stesso anno, sul testo successivo, *Osservazioni sull'amore di transfert* osserviamo che esiste l'espressione *nevrosi di transfert* e *amore di transfert*. Già Giacomo B. Contri proponeva che *amore di transfert* diventasse soltanto *amore*, o amore uguale transfert, mentre *nevrosi di transfert* rimane un'espressione ambigua, ambivalente. O si tratta di nevrosi o di tratta di amore. Lui ne parla come di una malattia artificiale, una nuova nevrosi, in quanto creata come fosse in laboratorio e quindi più attaccabile...

GIACOMO B. CONTRI

Se si ritenesse come *nevrosi da transfert* quella per cui... noi non diremmo *perversione da transfert*. *Nevrosi da transfert* dà l'idea di quella patologia che si presta ancora al transfert, un po' come si direbbe che la polmonite è da ospedale e il cancro è da cimitero. Ossia che si presta a ...

GLAUCO GENGA

Però esiste anche il caso in cui la polmonite viene contratta in ospedale.

GIACOMO B. CONTRI

Nevrosi da transfert viene a significare "cosa che si può trattare".

GLAUCO GENGA

7° - Osservazioni sull'amore di transfert, 1914

Nell'ultimo di questi tre testi, *Osservazioni sull'amore di transfert*, del 1914, c'è tutto un lungo esame, molto preciso e ricco, sul ruolo che gioca la resistenza nel caso della dichiarazione di innamoramento da parte di una paziente per l'analista e su quel che si deve intendere per "stato di astinenza" — ma di questo si è già parlato — cioè di chi benedice chi, se è l'isterica che conduce una sua lotta, si prefigge uno scopo con questa dichiarazione di amore per l'analista, o se è l'analista che a partire da questo riesce a produrre un mutamento nell'isterica stessa.

C'è una discussione su questo amore di transfert e Freud ricorda che è l'analista che ha suscitato questo innamoramento iniziando il trattamento analitico per la guarigione della nevrosi. In altri termini, diremo noi, ha accettato di essere individuato come un altro rappresentante dell'universo degli altri per la o il paziente. Non ogni provocazione da parte del paziente è da attribuire all'isteria.

Diversi anni fa, qui, quando si era fatto il seminario *Teorie sul divano*, si era parlato di quella provocazione del paziente che ha il significato di dire all'analista «*Vediamo se tu sei veramente degno del credito che mi chiedi di darti, se in te la tua persona e il tuo stile coincide con la teoria psicoanalitica di cui sei portatore*». Freud dice di non tirarsi indietro rispetto a questa sfida.

8° - Vie della terapia psicoanalitica, 1918

Un altro testo è *Vie della terapia psicoanalitica*, del 1918, nel Vol. IX.

Ancora su come intendere il significato dell'astinenza o astensione, che non è la privazione di ogni soddisfazione, ma qualcosa di diverso — l'avevo già citato — e che ha molto più a che fare con la dinamica della malattia e della guarigione.

9° - La negazione, 1925

Poi abbiamo il testo *La negazione*, che è del 1925, nel Vol. X.

Questo a noi è sembrato che fosse da inserire a pari titolo con gli altri, anche se a prima vista può essere considerato non esattamente uno scritto tecnico. Poi per la storia di *Il Lavoro Psicoanalitico* ha avuto una parte centrale, con il passaggio dal seminario dell' *Odio logico* all'anno successivo con il seminario *Il Giudizio*. C'è uno scritto che è stato ricompreso nel *Lexikon* su che cosa si intenda per giudizio, il compimento della funzione di giudizio. Ed è che la negazione, come ne parla qui Freud, è un atto che comunque logicamente e temporalmente segue la rimozione, cioè la negazione, come viene esaminata tecnicamente qui, è dopo l'inizio della crisi, della malattia. Siamo già nella nevrosi. Non so se vale la stessa cosa per il bambino, non credo che la si possa estendere a ogni tipo di negazione, ma è questo particolare tipo di negazione.

La scomposizione della personalità psichica

10° - Introduzione alla psicoanalisi, Lezione 31, 1932

Poi c'è la *Lezione 31° della Nuova serie di lezioni - Introduzione alla psicoanalisi*, che è del 1932, Vol. XI. Il titolo è *La scomposizione della personalità psichica*. È quella lezione che termina con la famosissima frase «Dove era l'Es, deve subentrare l'Io. È un'opera di civiltà»: si tratta della vocazione dell'Io del soggetto a rispondere nel suo corpo alle vocazioni rappresentate dai suoi moti. Ma si tratta anche del talento negativo dell'analista che pone in essere il rapporto secondo il pensiero di natura e quindi che favorisce l'accadere dell'Io del paziente.

In questo testo, fra le tante cose, c'è anche un punto in cui Freud mette in evidenza come l'identificazione sia l'identificazione a una teoria. Forse usa al posto di teoria l'espressione di modello astratto e impersonale. L'identificazione patologica è un processo che ha luogo là dove l'amore è già fallito. Questo lo dico io. Freud mette in evidenza come nell'identificazione patologica si tratti non di adesione a una persona, ma a un modello astratto e impersonale.

C'è anche tutta una ricapitolazione su quell'istanza psichica che lui chiama super-io, come successore del complesso edipico. Non ricordo se ne parla anche di erede o questa è una nota che mi sono preso dal *Lexikon* dove Giacomo B. Contri ne parla come di *usurpatore* anziché erede naturale del complesso edipico.

11° - Costruzioni nell'analisi, 1937

Nel 1937, *Costruzioni nell'analisi*, sempre nel Vol. XI. Questo è quel testo in cui Freud parte dall'obiezione che alcuni gli volgono secondo la quale gli analisti non terrebbero mai in alcun conto delle azioni dei pazienti alle loro interpretazioni, alle interpretazioni dell'analista, perché sia che dicano sì, sia che dicano no, la comunicazione che il paziente fa all'analista non avrebbe alcun valore. Freud risponde dicendo che la validità dell'interpretazione non si mostra in questo modo, ma si appoggia sulle nuove produzioni, su tanti indizi indiretti, da che piega prende il discorso o la condotta del paziente dopo la comunicazione dell'interpretazione.

Però c'è, e secondo me è interessantissima, la distinzione nelle ultime pagine, la messa a fuoco di che cosa sia una costruzione e la differenza di questa dall'interpretazione. Freud dice che l'interpretazione è una comunicazione che riguarda un singolo punto, molto particolare, mentre il termine di *costruzione* va riservato all'esito di una elaborazione molto complessa, di un moto molto più ampio, oppure che riassume un brano di storia del paziente più esteso e di cui l'analista si è impossessato. E c'è il famoso paragone con il lavoro dell'archeologo e tutta una discussione su cosa sia la verità storica, in nesso alle costruzioni in analisi e anche le formazioni deliranti nella patologia stessa.

Ho trovato molto interessante usare questo criterio, questo discrimine fra che cosa sia un'interpretazione e una costruzione.

12° - Analisi terminabile e interminabile, 1937

Poi c'è *Analisi terminabile e interminabile*, del 1937, sempre nel Vol. XI. Qui citerei a caso fra i tanti punti che possono essere messi in evidenza. Può essere il quesito se sia lecito davvero anche per noi acconsentire in questo testo che si tratti di un pessimismo freudiano, perché di solito viene presentato così.

Se Freud stesso sia più esitante nell'affermare la possibilità di raggiungere con l'analisi effetti permanenti di guarigione del soggetto. Chiederei: vero o falso che Freud abbia qualche esitazione al riguardo?

Oppure accenna al problema se esista un Io normale; chiama l'Io normale come una finzione ideale e lo paragona con l'Io patologico, l'Io anomalo, che non è una finzione, ma è un dato di realtà. Anche qui si potrebbe aprire la discussione.

Parla delle tre professioni impossibili, analizzare, educare, governare e poi tutto l'ultimo paragrafo in particolare è di importanza centrale: è dove affronta il tema che chiama «la roccia basilare della resistenza». Resistenza a che cosa? Alla soluzione che è la castrazione e che si esprime in modo differente nell'uomo e nella donna. I termini noti sono *invidia del pene* per la donna e per l'uomo è una frase un po' più complessa, ma proprio perché più lunga rende molto di più che neanche parlare per la donna di invidia del pene: «la ribellione contro la propria impostazione passiva nei riguardi di un altro uomo», ossia lo scoglio se non si rimuove il quale, l'analisi stessa non sortisce un grande effetto.

C'è una nota in cui viene citata una posizione di Ferenczi al riguardo, un'enorme distanza dalla posizione di Freud, che usando le stesse parole e scrivendo nello stesso periodo «per il quale ogni paziente maschio deve pervenire a un sentimento di parità nei confronti dell'analista» che sembra proprio l'opposto di quello intorno a cui stava lavorando Freud: accanto alla guarigione, nella guarigione, la possibilità del sentimento di gratitudine, del riconoscimento di aver ricevuto un bene, e di voler dare anche all'analista il segno della propria soddisfazione.

GIACOMO B. CONTRI

È tutto il capitolo sul talento negativo.

GLAUCO GENGA

La tecnica psicoanalitica

13° - *Compendio di psicoanalisi, 1938*

Nel *Compendio di psicoanalisi*, del 1938, *La tecnica psicoanalitica*, su cui però non ho segnato nulla, se non che i conflitti interni nevrotici vengono paragonati con la guerra civile che deve essere decisa con l'aiuto di un alleato che viene dal di fuori.

Non è questione di dibattito fra ... psichici ma occorre proprio un alleato che venga dal di fuori.

14° - *Frammento di un'analisi d'isteria, (Il caso clinico di Dora), 1901*

Accanto a questi, si possono, secondo quello che proponeva anche Ambrogio Ballabio, accostare altri testi come ugualmente considerabili come pertinenti, come *Il caso clinico di Dora*, Vol. IV.

Una volta a Pavia, Giacomo B. Contri alla commemorazione di Charcot aveva detto che esprimeva le sue scuse all'isteria, e aggiungeva «Credo che tutto il mondo si trovi nella posizione di dover chiedere su un punto solo perdono all'isterica o all'isterico, perché di fronte alla posizione dell'isterica il mondo finisce per avere un giudizio sprezzante» e riguardava anche la storia di Freud che se la prende con i medici perché ci sarebbe un disprezzo medico nei confronti dell'isteria — È vero che la posizione dell'isteria è “aspettami, non vengo”. Tuttavia non è solo un contenzioso permanente, ma la posizione isterica è “*Io non so, ma forse tu, mio studioso e mio curante, forse neppure tu sai* — senza malvagità in questa sfida — *se esista o no una legge di moto unica per due corpi*”».

Freud dichiara egli stesso che nel caso di Dora, di è trovato preso alla sprovvista dal transfert e dalla resistenza della paziente e ha fatto tesoro di un suo errore.

15° - *L'Io e l'Es, 1922*

Ancora, *L'Io e l'Es*, in particolare il paragrafo 5 segnalato da Ambrogio Ballabio *I rapporti di dipendenza dell'io*: è stato qui commentato brevemente con *le obbedienze dell'io*.

16° - *Le resistenze alla psicoanalisi, 1924*

Poi avevo citato *Le resistenze alla psicoanalisi*, del 1924, Vol. X, ma non sono andato a rivedere il testo costituito da una decina di pagine.

17° - *Il problema dell'analisi condotta dai non medici, 1926*

Poi Ambrogio Ballabio proponeva *Il problema dell'analisi condotta dai non medici*, cioè la questione dell'analisi laica, soprattutto nel paragrafo 5 dove parla di tecnica. È vero che questo testo potrebbe non essere immediatamente tecnico, ma per tutta l'importanza che ha avuto nella nostra stessa storia, riletta come Giacomo B. Contri, Ambrogio Ballabio e Maria Delia Contri nel 1989 come questione dell'autorizzazione, nella lista di testi di cui consigliamo la lettura, suggerirei anche questo.

Per il momento mi fermerei qui.

AMBROGIO BALLABIO

TESTI FREUDIANI CON PRECISI RIFERIMENTI ALLA TECNICA CONSIGLIATI PER LA LETTURA

Sui testi, mi sembra che l'essenziale sia stato detto. Anzi, Glauco Genga quest'ultima settimana ha fatto davvero un grosso lavoro, perché andiamo avanti a sprazzi da settembre ad adesso, ma si sta delineando meglio questo lavoro, perché in fondo il problema di partenza non ancora del tutto risolto è che giustappunto il termine *psicoanalisi* è adeguato solo per indicare la tecnica di Freud e in fondo noi ci proponiamo di fare un'antologia dei passaggi decisivi riguardo alla tecnica. Decisivi nel senso che ciascuno che inizia a praticare può ripercorrere, deve ripercorrere per arrivare ad utilizzare fino in fondo la tecnica freudiana.

Ma nello stesso tempo si dovrebbe anche dire che tutta l'opera di Freud, da questo punto di vista, è un'opera tecnica. Nei confronti del pensiero di natura quella di Freud rimane un'opera tecnica su come lavorare nella e sulla crisi della legge.

Allora, è chiaro che se vogliamo fare un'antologia non possiamo riproporre l'opera intera di Freud. Tutti sanno che esiste.

GIACOMO B. CONTRI

Sulla crisi della legge, se non sta parlando di un paziente, se non sta trattando un paziente o facendo un resoconto del trattamento di un paziente, non è un'opera tecnica. *Mosè e la religione monoteista* non è un'opera tecnica.

AMBROGIO BALLABIO

Infatti. Infatti, poi si arriva a questo punto, per cui tutto ciò che Freud ha scoperto, proposto e su cui ha ragionato, dibattuto tra di sé e con gli altri che gli stavano intorno, che va in questo senso di mettere in evidenza cos'è la crisi della legge, noi possiamo dire che è ri-capitolato — nel senso proprio del termine che usiamo per dire risistemare — nel pensiero di natura.

Ed è da questo punto di vista che gli scritti strettamente tecnici si possono ridurre a un numero strettamente limitato.

Quello che questa sera vi volevo accennare è il punto a cui sono, nel vedere i capitoli essenziali su cui si possono poi reperire i testi più adeguati e anche eventualmente almeno in un primo volume, senza ridondanze, senza duplicare i testi che illustrano i punti nodali.

Il primo punto è l'imputabilità. Noi partiamo dal fatto che la cura inizia, è possibile che inizi quando c'è una domanda in cui c'è riconoscimento che i mali che si denunciano riguardano l'imputabilità di soggetti, innanzitutto il soggetto che ci si presenta.

Da questo punto di vista a me sembra che i testi freudiani più interessanti fuoriescono da quelli classicamente tecnici, salvo forse un breve cenno, perché per esempio nel testo sui colloqui di partenza non troverete esplicitamente un riferimento a questo, mentre è molto più facile reperire la questione dell'imputabilità come interessa a noi e in particolare con l'aggiunta che mi è capitato tante volte di fare, e fa la differenza tra la psicoanalisi e la medicina e del perché il medico non può, nel senso che è impossibile alla sua scienza, rispondere a certe domande, è proprio dove Freud fa questo tipo di ragionamento: che la domanda che arriva allo psicoanalista è una domanda che ha dimostrato il fallimento della medicina, il fallimento nel senso dei suoi limiti.

Per esempio questo è più facilmente reperibile in *La questione dell'analisi condotta dai non medici*; ma ci sono anche altri testi in cui Freud fa questo.

Il secondo punto nodale per noi, e in ogni caso per la tecnica, è quello dell'astensione, per usare il termine freudiano, e per noi è la questione del *talento negativo* e della *verginità*. Già prima in quello che diceva Glauco Genga mi è capitato di annotarmi che fin dal primo testo citato, *Il metodo psicoanalitico freudiano*, Glauco Genga parlava di rinunce in due sensi, il passaggio dall'ipnosi al procedimento catartico e da questo alla tecnica psicoanalitica, già lì, per quanto sia quasi sul piano autobiografico, si vede che questo passaggio, che è uno dei punti nodali che è stato richiamato anche all'inizio di quest'anno, dal punto di vista autobiografico è stato possibile perché Freud aveva già intuito di che cosa si trattava nell'astensione, e ha operato una scelta per fare questo passaggio.

PIETRO R. CAVALLERI

Non è come una sinonimia tra ... oppure l'espressione è quel particolare principio del talento negativo ?

AMBROGIO BALLABIO

È il motivo per cui non possiamo abbandonare del tutto il termine freudiano, perché è la specificità nella cura che va...

Rivedevo oggi pomeriggio un intervento di Sandro negli incontri qui in cui aveva illustrato bene che non si può immaginare l'astensione dello psicoanalista come l'astensione dalla soddisfazione. Se il criterio tecnico che usa lo applicasse al di fuori, nella vita quotidiana, poco o tanto, ci sarebbe il dubbio sulle sue soddisfazioni, a mio modo di vedere.

Ma perché c'è questa astensione fin dall'inizio? Perché è il modo di far credito a chi domanda, perché è vera la questione che sollevava Glauco Genga a un certo punto, che in certi momenti dell'analisi è come se si venisse interrogati dal paziente su per quali ragioni lui dovrebbe far credito a noi. Ma l'analisi è possibile perché noi gli abbiamo fatto credito totale di quella questione e proprio grazie al riconoscimento dell'imputabilità.

Da questo punto di vista, mi sembra interessante notare che è come l'offerta di un nuovo eccitamento, ma di un nuovo eccitamento che mette in moto la clessidra, ma non più a partire da un Altro qualunque, perché in ogni caso quando il paziente si rivolge all'analista, si rivolge a un Altro individuato e proprio come rappresentante di questa possibilità.

Quindi sarebbe un rimettere in moto la questione come nella freccia di partenza, ma non a partire da un Altro qualunque.

Sull'astensione e sul credito che l'analista può fare e fa in partenza perché la cura inizi, quello che chiamiamo *anticipo di guarigione*, gran parte degli scritti tecnici diventano delle semplici specificazioni.

Avevo trovato potente illustrare un po' di più prendendo proprio i sei saggi della tecnica della psicoanalisi — i *Nuovi consigli per la tecnica* — è vero che esplicita il concetto di astensione nell'ultimo, ma è anche vero che fin dai primi, se ci si basa su quel concetto, si può vedere che tutto il resto è deducibile.

Per esempio, l'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi: nelle note che mi ha passato Glauco Genga finiva per dire il richiamo alla modestia dell'analista. Tutto l'uso che ce da fare del sogno nella cura si basa sul fatto che l'analista si astenga dal dire quello che lui sa del sogno o dal voler comunicare quello che lui intuisce del sogno.

GIACOMO B. CONTRI

Poi dato che per il solito non ci si capisce quasi niente...

AMBROGIO BALLABIO

Questi primi due aspetti, collegati assieme, imputabilità e astensione come applicazione del talento negativo alla situazione definita, questi due aspetti sono i due aspetti che ci fanno dire che la tecnica o è tecnica dell'amore o è una tecnica zoppa.

GIACOMO B. CONTRI

Non solo non si capisce niente [dei sogni] ma devi sapere che se solo crede di capirci qualche cosa ha già sbagliato tutto, perché la condizione di capire alcunché in un sogno è che il soggetto abbia

lavorato sui particolari del sogno. Non esiste il vocabolario dei sogni. Quindi è certo che l'analista non ci capisce niente del sogno, solo che ha capito che non ci capirà mai niente, perché non c'è niente da capire, perché non c'è niente da tradurre, niente da intuire. Ci deve essere stato un lavoro. Ma all'uscire di questo lavoro, come tutti gli *snaps* che succedono in analisi, in particolare addirittura una parola senza senso composta di sillabe accatastate, viene in mente un certo particolare che fa sì che anche un idiota capirebbe il senso di quel particolare del sogno. Perché è comparsa quella certa immagine? A un certo punto viene un ricordo e si dice "è fatta".

Perciò l'idea di un sapere sul sogno, a parte il sapere che bisogna aspettare il lavoro del soggetto, è tutto lì.

Una battuta di Shakespeare: «Vuoi sapere che cosa succederà domani? Aspetta domani e lo saprai».

AMBROGIO BALLABIO

Mi consenti di fare un'integrazione...

GIACOMO B. CONTRI

No, no: sei tu che consenti a me di interromperti... Ti ho interrotto e mi scuso.

AMBROGIO BALLABIO

No, no: è quello che hai detto che mi consente di fare un'integrazione, che questa sera per brevità avrei lasciato fuori, ma che era un altro gruppo di testi che volevamo consigliare. Giusto quelli sul sogno. Ne avevo selezionati due perché il terzo è impegnativo, cioè il Capitolo 7 dell'*Interpretazione dei sogni*. È impegnativo e non è tutto indispensabile, ma la lezione dell'*Introduzione alla psicoanalisi* sull'appagamento dei desideri e la deduzione della teoria del sogno nella *Introduzione alla psicoanalisi - Nuova serie* sono fondamentali, soprattutto la seconda, perché per due pagine Freud dice che il vero *shibollet* per gli psicoanalisti, dal punto di vista tecnico, è il sogno.

Fra poco riprenderò quello che diceva un momento fa Giacomo, perché in fondo perché il sogno sarebbe mai lo *shibollet* per decidere se lo psicoanalista funziona secondo la tecnica freudiana o meno? Proprio per quella ragione, perché il sogno è la miglior palestra per verificare se lo psicoanalista interviene a sproposito, dove non si capisce nulla. Nella cura è effettivamente l'esempio più controllabile e decidibile: se interviene al momento giusto o se interviene a vanvera.

Continuando, arrivo a quel punto.

Proprio nello scritto sul transfert, le questioni che già sottolineava Glauco, una ragione dell'astensione all'inizio è, dice Freud, per non favorire uno sviluppo anticipato del trasferimento — possiamo chiamarlo così — e mi sono aggiunto "del trasferimento della crisi nel rapporto con l'analista". Perché in fondo l'aspetto di resistenza del transfert, o la questione che dicevamo della nevrosi da transfert, è che a un certo punto è inevitabile — e questo Freud ci ha messo un po' a capirlo — che il nevrotico trasferirà nel rapporto con l'analista la sua crisi della legge.

Allora, nei colloqui preliminari Freud suggerisce questa forma particolare di astensione, ben dettagliata, per non favorire questo sviluppo anticipato.

Poi c'è quella domanda che già richiamava Glauco, perché il transfert si presti così bene ad essere mezzo di resistenza. Qui mi annotavo che un credito anticipato e illimitato di un rapporto normale si presta benissimo a mettere lì la crisi della norma, a dimostrare lì tutta l'incertezza che c'era sulla norma. Freud definisce questi trasferimenti in questo senso come quell'impostazione fissa che si

ha nelle relazioni amorose — mi pare proprio che dica così — dovuta a *patrimonio naturale e fato*, dove per noi vuol dire secondo me quella parte di legge che è rimasta al nevrotico — patrimonio naturale — e incontri, incontri ingannatori, incontri patogeni, ma anche l'incontro con l'analista. Per cui se c'è questa impostazione dovuta a il pezzo di legge di natura che è ancora in atto e agli incontri patogeni e agli inganni subiti, questo avrà ancora effetto nel rapporto con l'analista, ma sarà proprio da lì che si potrà partire.

In uno di questi scritti tecnici, credo che sia sempre quello sul transfert, indica un'altra forma dell'ostacolo che si incontra, che è quello poi più comune di cui parliamo spesso, nei termini della rimozione a cui rimando, lo stato dell'oblio in cui c'è questa frase che abbiamo commentato diverse volte e che secondo me è la più significativa in questo testo: «Veramente l'ho sempre saputo, solo che non ci pensavo», quando si comincia a smuovere verso il giudizio. Il rimando era nel pensiero, ed era un rimando ...

A un certo punto però si riconosce «L'avevo sempre saputo»: quindi oltre tutto un rimando nel pensiero, vuol dire anche rinunciare anche al lavoro di pensiero. Non c'è nulla che sappiamo di cui possiamo dire “non vale la pena di pensarci”.

PIETRO R. CAVALLERI

In realtà questa frase contiene, è simile a quella della negazione: il *sempre* non si applica al saputo. Non è vero che lo si è sempre saputo. Lo si è saputo dal momento in cui lo si è pensato: e da quel momento in poi lo si è sempre spostato sul rinvio.

AMBROGIO BALLABIO

Sono perfettamente d'accordo. Comunque sono questi due aspetti, tradizionalmente nei termini freudiani di *ripetizione nel transfert* e di *rimozione*, che poi giustamente questo tipo di questione è la medesima della negazione, che testimoniano di come può sorgere una nuova iniziativa proprio a partire dalla normalità del rapporto con l'analista. In fondo, questo, come quello che c'è nella negazione, sono riconoscimenti parziali che l'iniziativa può riprendere.

Ma proprio perché questi riconoscimenti parziali dell'iniziativa che può riprendere testimoniano anche delle forze che si oppongono, forze ..., è anche vero che non è solo il credito di partenza: l'analista si trova necessariamente ad essere un alleato dalla parte giusta nella guerra di cui si parla appunto negli ultimi scritti. Come è già stato detto anche qui il conflitto del nevrotico non è un modo di dire: è una guerra vera e propria. E Freud ci tiene a queste immagini militari dell'analista che si mette da una certa parte, fino poi a dire che l'analista l'ha curato come il medico, Dio l'ha guarito, perché Dio è sempre dalla parte di quello che è più forte.

Allora andando verso la guarigione, ritorna il nocciolo della questione del giudizio, quando accennavamo prima riguardo al sogno e ad altro, sulla necessità di astenersi da certi interventi, vuol dire — e Glauco mi sembra che l'abbia precisato bene nel commento a uno di questi testi — vuol dire non accettare di entrare nel gioco della reciprocità delle obiezioni, perché il nevrotico, con i suoi partner nevrotici è abituato al fatto che le obiezioni al rapporto saranno reciproche. E in fondo l'efficacia della cura analitica sta nel fatto che alle sue obiezioni al rapporto non incontrerà dall'altra parte nessuna obiezione a nulla. Tra l'altro su astensione e obiezione, la cosa più preziosa che abbiamo rimane quel testo di Giacomo, *Il bene dell'analista*: vale sempre la pena di ripercorrerlo. È proprio per questo — e a me viene da paragonarla a una istruttoria; quello che Freud chiamava “completamento del giudizio”, mi viene da paragonarlo a un'istruttoria — e finché non si arriva al punto in cui può ripartire l'iniziativa, l'iniziativa negli argomenti trattati in seduta, astenersi dall'intervenire vuol dire, come giustamente osservava Giacomo nella prima lezione di quest'anno, che non ce nulla da capire fino a quel momento lì. Al massimo la cosa da capire è un minimo di diagnosi di partenza, ma non c'è il comprendere, fino a quel momento lì.

Il comprendere nascerà nel momento in cui l'interessato riprende l'iniziativa del suo pensiero e a quel punto, se ci sarà da intervenire, non sarà un'interpretazione, nel senso abusato fin qui da Freud in poi, ma sarà un atto. Mi sono annotato: un atto amico del giudizio. Ho avuto qualche esitazione a scrivermi "atto di giudizio" perché il giudizio è compito del paziente, ma l'analista potrà compiere un atto effettivo, giuridico, che favorisce, nel momento che riprende l'iniziativa, il fatto che il paziente possa porre lui stesso degli atti giuridici, dei giudizi.

Prima, l'unica cosa da comprendere è quel minimo di diagnosi che serve per orientarsi.

Allora, tenete conto che quanto vi ho detto fin qui, oltre agli scritti citati da Glauco, si possono inserire quelli sull'uso del sogno nella cura, e *Il caso clinico di Dora* per le ragioni dette, perché il caso di Dora rimane fra i casi clinici che tutti hanno sempre detto che Freud li ha pubblicati perché sono stati i casi in cui ha fallito in qualcosa, Dora rimane il caso in cui il fallimento è più esplicito e più decidibile: si capisce dove ha sbagliato Freud. Lui stesso lo dice. Oltretutto, trattandosi di un'isterica, con quello che concludeva Glauco, a me sembra particolarmente importante.

Sul giudizio, la negazione rimane il punto fondamentale e qui a proposito del ..., che secondo me è uno dei punti più precisi in cui si intravede l'obiettivo della guarigione, mi veniva da dire: che cos'è che si cura? Si cura questa ripresa della norma come iniziativa, della competenza giuridica ed economica e questo cosa significa? L'abbiamo detto tante volte: non si cura la psicopatologia, si cura la norma. Vuol dire che ci si occupa, anche con l'adulto — rispetto alle discussioni che si facevano sul bambino nel seminario della Scuola Pratica di Psicologia e Psicopatologia — ci si occupa della norma ed eventualmente della malattia, ma non ci si occupa della psicopatologia. Sarà proprio il lavoro sulla norma e sulla ricostruzione di cosa è avvenuto come malattia, prima della scelta psicopatologica, sarà proprio questo lavoro a portare il paziente a quel punto che abbiamo più volte segnalato di *L'Io e l'Es*, che potrà scegliere se cambiare strada o rimanere come prima. Il che vuol dire portarlo al punto in cui avendo recuperato l'iniziativa in base alla norma, avendo riconosciuto quale è stata la sua malattia, quindi i suoi fattori patogeni, potrà dirsi "la psicopatologia mi è ormai diventata superflua".

E — come mi è capitato di dire a Genova, mi pare — la difficoltà a riconoscere che la psicopatologia è diventata superflua è la difficoltà a riconoscere la stupidità del passaggio dalla malattia alla psicopatologia; quindi in definitiva è una questione di orgoglio. Tutto quello che Freud dice sulle resistenze, la reazione terapeutica negativa, le varie forme di resistenza, secondo me sono ricapitolabili avendo in mente questa antica figura di vizio che è l'orgoglio. Al punto che le due stesse questioni indicate in *Analisi terminabile e interminabile* dove ritorna esplicitamente la questione che per Freud è stata determinante in tutta la sua opera, che l'obiezione ultima è giocata sui sessi. Cosa vuol dire? Che è la forma ultima di orgoglio che fa usare del proprio sesso come obiezione. Nella formula *invidia del pene* per la donna è esplicito: l'invidia deriva già dall'orgoglio, in qualche modo.

Anche nella formulazione di com'è dalla parte dell'uomo mi sembra esplicito che quello che Freud chiama "la posizione passiva con una persona del proprio sesso" è difficile da accettare solo se si ha in mente nel caso dell'uomo che il proprio sesso sia quello che si immaginano i nevrotici.

Allora, l'ultima cosa — delle *Costruzioni in analisi* si era già parlato qui — l'atto amico del giudizio può essere, come dicevamo tanto tempo fa, anche uno o due in tutta la cura. A mio modo di vedere è importante che poi tutta la costruzione ci sia, tanto meglio se non la fa l'analista, se ci arriva l'interessato a fare la sua costruzione di cos'è successo quando si è ammalato. Da questo punto di vista la costruzione è paragonabile — prima dicevo che a me è facile il paragone con l'istruttoria — la costruzione è il dire "l'istruttoria è conclusa. Adesso di tratta di dare un giudizio". Conclusa l'istruttoria o si guarisce o ci si tiene la psicopatologia, magari perfezionandola nella perversione.

Poi, due altri blocchi di testi che avevamo annotato in partenza, riguardano uno, si potrebbe dire come Freud è riuscito, proprio rinunciando all'ipnosi, a dire che l'innamoramento non è amore — questo l'avevamo già affrontato l'anno scorso — perché questo è fondamentale, proprio per l'equivalenza tecnica-amore che facciamo. Lì i testi principali sono, a mio modo di vedere, i *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, che sono tre, dal 1910 al 1917; *Pulsione e loro destini*, che avevamo

già commentato, e almeno un capitolo di *La psicologia delle masse e analisi dell'Io*, che era già stata commentata da Mariella l'anno scorso.

Da ultimo — su cui io sono più incerto a operare delle scelte: mi aiuterete — per la questione della norma di partenza, appunto ciò che abbiamo già rintracciato nei testi che riguardano il bambino. Perché è chiaro che se l'analista può riconoscere che l'iniziativa giuridica ed economica del paziente sta riprendendo è solo perché, avendo cura della norma, ne sa qualcosa della norma e il punto di riferimento del bambino è comunque indispensabile: *Il piccolo Hans, L'istruzione sessuale dei bambini, Le teorie sessuali infantili*.

Questo è un po' il punto a cui sono nel fornire una scaletta di chiavi che potranno poi, se ne facciamo un volume, essere le chiavi premesse a ogni testo con riferimenti più dettagliati. Ma il punto a cui sono non lo considero affatto definitivo: mi interessava mettere in gioco oggi per vedere che cosa succede.

MARIA DELIA CONTRI

C'è una cosa che può essermi sfuggita nei vostri due interventi, salvo per un cenno che ha fatto Glauco a *Ricordare, ripetere, elaborare*. È la prima volta che Freud usa l'espressione *coazione a ripetere*. Avevo fatto un piccolo censimento degli svariati punti in cui si parla, prima e dopo, o comunque anche in *Al di là del principio di piacere* ci sono proprio dei punti...

Allora, io questo punto l'arricchirei di testi, perché a me sembra di capire che è la vera e propria critica radicale alla tecnica iniziale a cui si accorge che rifiuta ..., la coazione a ripetere, e che dà conto...

Mi pare che sia in *Analisi terminabile e interminabile*, o in *Costruzioni in analisi*, che dice — perché dovrebbe essere un po' isolato il tema specifico "fine dell'analisi" — che l'analisi è finita quando il paziente è stato portato a scegliere. E questo è connesso con il discorso della coazione a ripetere. L'analista certo sta da una parte, però il suo è un atto giuridico e la norma non è un comando a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro: è un criterio di giudizio.

Io arricchirei un po', se vogliamo incentrandolo intorno alla questione della fine dell'analisi: l'analista non è lì per costringere, forzare il paziente a guarire.

AMBROGIO BALLABIO

Fra l'altro, da questo punto di vista sottolineo anche qui quel capitolo di *Analisi terminabile e interminabile* che secondo me riprende gli stessi temi — è di poco dopo *L'Io e l'Es* — e in ogni caso, dato che è il riassunto di tecnica analitica che lui fa al personaggio del testo che definisce «interlocutore imparziale», si evidenzia bene come la tecnica analitica è una cosa comunicabile a chiunque, a condizione che ci sia stato, almeno per qualcuno, una conclusione positiva.

È comunicabile a chiunque, al punto che anche rispetto al paziente non c'è nessuna ragione di avere particolare pudore a svelargli gli aspetti tecnici se questo può servire nell'atto che abbiamo accennato prima. Questo adesso non mi viene, ma ha molto a che fare con quello che dici tu.

MARIA DELIA CONTRI

Poi non so se nei testi che avete reperito sulla suggestione, sono gli scritti che dice di abbandonare, sia ... quella scenetta a cui lui assiste, non so se con Charcot o con un'altro, Bernheim, dove c'è «Scusi, ma lei si sta contro suggestionando»...

AMBROGIO BALLABIO

Sì, ma vedi è proprio il capitolo di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* che mi ricordavo...

MARIA DELIA CONTRI

Sì, ma mi pare che quell'aneddoto sia nell' *Autobiografia*. Ma magari mi sbaglio.

AMBROGIO BALLABIO

È nel capitolo su innamoramento e ipnosi di *Psicologia delle masse*. E tu ne avevi parlato...

MARIA DELIA CONTRI

Perché poi il concetto di astensione, è il correlativo del concetto di libertà, alla fine della fiera È correlativo al cogliere la libertà, sia pure nella patologia.

GIACOMO B. CONTRI

IL TERMINE “PSICOANALISI”

Il talento negativo, senza bisogno di dirlo sempre, è la traduzione della parola *libertà*, dall'italiano all'italiano.

Ma io chiederei che si applicasse questo. Suggerisco che la prossima riunione sia preparata da una missiva, un plico, un materiale preparatorio. Del materiale preparatorio facciano parte per iscritto gli interventi di Alemanni e Triulzio che avevano preparato. Costruiamo un ordine del giorno preciso, che serva alla riflessione di tutti, per la prossima volta.

Di già una volta precedente, io non mi trovavo bene — non ce l'ho né con Genga né con Ballabio — per qualche cosa che non... Ora che ricordo, avevo già all'inizio espresso qualcosa del genere, dicendo che non bisogna che accada che il lavoro che abbiamo fatto in questi anni, ossia conclusioni raggiunte, poi si trovi, per il fatto che stiamo facendo un lavoro su Freud, ad essere riportate su Freud. È Freud che è riportato qui. Il primo errore che possiamo fare è rovesciare la direzionalità e, per esempio, dire che la freccia γ è il transfert: no! Il transfert è la freccia γ ! Ecco qua tutto il passaggio.

Mi piace come mi è appena venuto, perché il senso — proprio nel senso della freccia — il senso di frasi o insieme di frasi che si dicono diventa estremamente importante nel lavoro che stiamo facendo; altro è il ricadere su ciò da cui siamo partiti, altro è che Freud si trovi concluso, compiuto in ciò che facciamo.

Ed è a questo proposito — per questo sono partito in questo breve intervento — sto pensando a una delle espressioni iniziali e peraltro così basali in Freud: l'amore di transfert, *Übertragungsliebe*. Ma la frase *Übertragungsliebe*, amore di transfert, dice che la *liebe* è la *Übertragung*, che l'amore è il transfert.

Un altro modo per dirlo ancora che l'invenzione della parola *amore* è stata un'invenzione ben sospetta: se l'amore è che ti tratto bene, per quale ragione un ben giorno ho dovuto inventare una sovraparola, distinta dall'espressione o parola unica “trattare bene”?

Me ne sono accorto bene questa sera, anche se ci avevo già pensato una volta: che cosa gli è venuto in mente, all'umanità, di inventarsi la parola *amore*.

TRIULZIO

Gli americani hanno inventato Babbo Natale come questione commerciale, anzi la Coca Cola ha inventato Babbo Natale.

GIACOMO B. CONTRI

Allora deve essere sorta già — e se noi pensiamo ad alcuni autori per cui non abbiamo la più grande adesione — la parola *amore* che ha trattato con affini, tipo la *filia*, cioè nella stessa parola *amore* c'è un passaggio ad un astratto — e quante volte l'abbiamo già detto — e se io dico «Ti amo» puoi dubitarne, ma non hai alcuna ragione di rimanere sospettoso se ti tratto bene. Il trattare essendo perfettamente sottomettabile al giudizio. La frase «Ti amo» non è suscettibile del processo del giudizio. Tutt'al più è accettabile come verbo o come sostantivo che lì per lì fa il riassunto; ma allora la parola *amore* è il Bignami del trattare bene, ma un Bignami proprio stretto stretto.

Non mi sento di dire che sarebbe stato meglio che non nascessero parole così; in ogni caso è andata così.

Così come a sua volta questa *Übertragung* — non sto affatto parlandone in questo momento nella tecnica — il transfert che c'è fra me e il mio amico, la mia amica, circola per le strade ed è l'argomento capitale di Freud ne *La questione laica*: che cosa volete fare una legge su una tecnica che è fondata su ciò che succede in tutti i rioni popolari della terra! Fate una legge su cosa si fa nei rioni popolari. Questa si chiama la Costituzione, in Italia. Quindi non si fa una legge su ciò che accade già dappertutto. Si chiama la Costituzione italiana: è già stata fatta.

La tecnica, ovvero la psicoanalisi, la tecnica che si chiama psicoanalisi, riedita — proprio come si dice fare un'edizione pocket di un libro in edizione *in folio* — è un'edizione singolare, con uso di suppellettili di arredamento, giusto giusto come si dice che un libro può essere editato in edizione pocket, del transfert che ci sta da tutte le parti.

A questo punto, anche per il libro, perché il sospetto forte mi è venuto che se lo si fa semplicemente come raccolta di testi, salvo la sua brava prefazione, a me viene da farlo diverso, in tre parti: le due prime brevissime. La prima è il *lemmario tecnico freudiano*: saranno dieci parole; se vogliamo esagerare un po', facciamo venti parole, con le definizioni risultanti nelle pagine di Freud. Secondo: la ripresa che ne risulta nel nostro lessico con le corrispondenti definizioni. Infine un'antologia, in cui figura l'intero lemmario ivi detto.

Bisogna che la tecnica sia colta non come ha detto un certo teologo, *il tutto nel frammento*, ma deve essere *il tutto nel tutto*. Con paragone *more geometrico* che ripudio nel momento in cui lo uso, sappiamo che un segmento è infinito come tutti i punti dell'universo della retta; è tanto tutto il segmento, quanto è tutto la totalità della retta.

Chi si comporta con me, come mi sono comportato un po' io quando andavo dal mio analista, chi si comporta con me allorché viene da me come analista, chi si comporta con me in quello stesso modo, *mutatis mutandis*, quella persona mi ama. Io so chi mi ama: chi mi tratta come io almeno un po' ho trattato il mio analista per il fatto di andare sul suo divano o chi mi tratta me, per quella, fosse anche piccola misura, in cui si comporta da analizzando: ossia, abbraccia la regola. Questo è un criterio nella mia stessa esistenza personale e la più "privata". Lacan fu bravissimo, salvo poi prendere una certa piega, a prendere la parola *transfert* come una delle parole più forti che siano state introdotte nel pensiero del nostro secolo. E che in fondo la critica all'innamoramento non è neanche tanto la critica a questa parola. Una volta detto ciò che ho detto prima sulla parola *amore* facciamo sacco di tutti i sinonimi.

Il punto è che per l'innamoramento vale ciò che vale per ogni lingua: se non è *Übertragung* per favore vai a dirlo a qualcun altro.

L'amore è veramente che in quel caso particolare lì, l'amore è quella condotta per cui si dice tutto quello che viene in mente, ossia non si parte da un'obiezione all'Altro, da un'obiezione di principio all'Altro.

Una persona che mi dice: «se quel tale, marito — o quello che si vuole — sapesse le cose che sto dicendo qui, conoscesse i miei pensieri, finirebbe tutto». È la normale idea che in genere un po' tutti abbiamo dei nostri rapporti: meno male che te ne nascondo qualcuna. Ci sono quelle che fanno l'errore uguale e opposto — e io ne ho conosciute —: che passano in un primo tempo alla regola di dirsi tutto, ma proprio tutto. È il romanzo, nonché film, *Chi ha paura di Virginia Woolf*, in cui questi due strepitosi

attori, Richard Burton e Liz Taylor, se ne dicono di tutti i colori. In un certo senso l'idea di quei due non era male, perché dopo le cose sanguinose, di cui basterebbe un centesimo perché due divorzino, poi finisce bene, come dire "abbiamo fatto il nostro lavoro...", solo che non è credibile.

Ma anche qui però ricordo che Lacan un giorno, un po' furibondo, disse: «Non voglio che mi amino. Voglio che mi trattino bene». Voglio che mi amino.

GLAUCO GENGA

Questa frase è detta dalla posizione di Altro o dalla posizione di Soggetto? Perché faccio confusione.

GIACOMO B. CONTRI

Perché noi dovremmo fare un'esplicitazione a tutto quello che abbiamo detto su Soggetto e Altro, su cui ci siamo più volte interrogati, non solo se ci voleva la maiuscola o la minuscola. La posizione dell'Altro bisogna proprio che qualcuno mi ci abbia tirato. Ma proprio nel senso di quella frase « Maràn athà », *Vieni Signore* — e lasciamo stare la preghiera —: bisogna che qualcuno mi abbia chiamato a quel posto. Io nel corso della seduta, il tempo del silenzio... in generale l'analista sta lì esattamente come Dio nella posizione di Soggetto; la persona normale aspira a stare il più possibile nella posizione di Soggetto. Aspira a stare nella posizione di Soggetto, ma come si dice "a disposizione" a spostarsi in quell'altro posto. Tutto va storto quando la posizione di Altro diventa un mestiere, una professione. L'analista non fa il professionista dell'Altro.

GLAUCO GENGA

Questo mi è chiaro. Ma è con il verbo *amare* che non mi trovo: *amante, amato*. Anche la sua frase: «Chi si comporta con me come mi sono comportato con il mio analista, quello mi ama» nel momento in cui dice come «io lo dicevo al mio analista». Ma se adesso lo dico da Altro, mi aspetto il lavoro di un altro soggetto che si rivolga a me, mi perdo...

È vero che tutti e due sono attivi, ma è vero che noi diciamo che non sono simmetrici, che non sono reciproci.

GIACOMO B. CONTRI

Direi proprio di sì, perché ...

GLAUCO GENGA

Lei non ha detto «Mi ama chi si comporta con me come si è comportato con me il mio analista».

GIACOMO B. CONTRI

No, no: è sicuramente la prima. Allorché una relazione, due, — e qui si coglie il senso dell'espressione *l'universo di tutti gli altri*: ogni altro rappresenta la totalità dell'universo, meno uno che sono io; anzi, il segno giusto non è il meno, non è che mi sottraggo all'universo: in questo caso è l'isteria, indisponibile non a occupare il posto dell'Altro, ma indisponibile a distinguere sempre i due posti. Una volta osservavamo che tutta la concezione della mobilità — si dice mobilità del mercato del

lavoro — a occupare a seconda della richiesta di un soggetto anche la posizione dell'altro. La posizione dell'Altro è la meno comoda. Non ho detto scomoda, ma meno comoda. Io stesso aspiro a occupare la posizione del Soggetto.

AMBROGIO BALLABIO

Ma scusa, proprio per questo, io non vedo la difficoltà né sulla frase di Lacan, né sulla tua, perché sarebbe come dire che uno che ha lavorato in γ ha una memoria del suo lavoro che gli consente di giudicare degli altri. Dire «Come ho trattato il mio analista» vuol dire “mi ricordo che lavoro ho fatto in analisi” e questo per me è diventato un criterio di giudizio su come mi trattano. Non vedo la difficoltà a leggerlo dalla parte del Soggetto.

Dove il mio lavoro è riuscito, per me è diventato criterio di giudizio, sul lavoro degli altri e nei rapporti.

RAFFAELLA COLOMBO

È un altro modo per dire la formula «*Agisci in modo tale da ottenere beneficio da un Altro*» e allora in quel momento passi anche alla posizione di Altro. Il soggetto che viene da te è in quel momento Altro, mentre tu parli: dicendo tu «Chi si comporta con me come io...» è l'Altro che si comporta come me Soggetto. Parlando con questo modo è come se tu dicessi «faccio in modo di agire così da ottenere...». Mentre si è in quella posizione di è Soggetto, anche se per un momento. In quanto Soggetto disponibile a prendere la posizione di Altro.

GIACOMO B. CONTRI

E non tanto spesso...

GLAUCO GENGA

Vediamo se ho capito bene: «Mi ama colui che mi tratta come io trattavo...» se lo riferisce, o l'ha pensata come pronunciabile da ciascuno di noi riferita ai nostri pazienti, allora vuol dire che io considero con questo test, io che pronuncio la frase sono comunque nella posizione di Soggetto. È un test sul mio paziente, se mi ama, se è un buon Altro per me mentre fa le associazioni libere. È così? Per il tempo in cui parla è pur vero che lavora da Soggetto, ma è un test che faccio per vedere se è un buon Altro per me che lo ascolto, se mi soddisfa.

In un primo tempo avevo capito il reciproco.

GIACOMO B. CONTRI

La soddisfazione, nel fare... La soddisfazione è di Psiche, nel fare ciò che sta facendo. L'Altro, Amore, giusto come nei racconti, farà quello che vuole, tutto quello che gli pare. Nel momento in cui si muove a fare quello che vuole, e che gli pare, è perché ha soddisfazione anche lui. La soddisfazione è un risultato a due, è un prodotto. Potrebbe darsi una definizione con due momenti, ma a me non va tanto di buttarsi troppo in fretta...

La vera posizione del Soggetto è quella in cui l'Altro può fare quello che vuole. La saggezza di Apuleio è di averlo rappresentato come un mostro o meglio tale nella credenza di Psiche. Potrebbe anche essere un mostro, ossia un qualche cosa di cui io non ho una prefigurazione tale per cui per ammetterlo nella mia stanza dovrò prima conoscere la sua figura o il contenuto delle sue proprie azioni. In effetti, se facessimo come suggerisco sempre, di usare carta e matita, per capire quello che andiamo facendo, se facessimo una descrizione di ciò che fa l'analista e uno fosse incaricato di trasformarlo in un disegno, siete sicuri che disegnereste necessariamente un corpo umano? Sì, perché lo si dà per scontato. Ne

verrebbe fuori un disegno interessante: in questo senso mostro. Come è sempre l'Altro allorché funziona.

Le favole che piacciono ai bambini, come *La Bella e la Bestia*, è saggia in questo: la condizione dell'amore non è una prefigurazione dell'Altro, il Principe Azzurro. Si tratta di una relazione tale che qualsiasi cosa faccia l'Altro andrà bene che lo faccia. In questo senso che la parola *mostro* è già impegnata — ma tanto ai mostri non ci crede più nessuno — ma se non fosse già impegnata, nel senso moderno e non nel senso latino, in cui andava benissimo — l'amore avviene fra un Soggetto e un mostro: «Sei un mostro!».

MARIA DELIA CONTRI

Io forse non riesco a seguire questa discussione di Soggetto e Altro, ma ho come l'impressione che poi si finisce per scivolare nel creare la posizione di Altro come faceva Lacan, in cui c'era l'altro simile e poi c'era il *Grand Autre*, che poi voleva dire l'altro con la A maiuscola, che è qualcos'altro. Se la relazione è la relazione tra partner ed è una relazione di tipo economico, non esiste chi occupa in un certo momento la posizione di Altro e chi occupa la posizione di Soggetto. È la relazione tra partner in cui abbiamo detto più volte che la domanda e l'offerta coincidono: “io ti chiedo di accettare la mia offerta” e “io ti offro la mia domanda”. In pratica, se vuol dire ancora qualcosa la posizione di Altro, può voler dire che è il momento del giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

No, non sono uguali le due posizioni. In questo senso sono d'accordo con la risposta di Glauco che c'è iniziativa.

MARIA DELIA CONTRI

Appunto. Ma cosa ti sto dicendo? “Io ti chiedo di accettare la mia offerta” e “io ti offro la mia domanda” e nell'altro partner ci sarà un giudizio. Allora l'offerta è un'iniziativa e nell'altro c'è un giudizio. Non è isolabile diversamente da questo, non è riempibile da altri contenuti. Per questo dico che fare Soggetto-Altro, dopo che si dice nello stesso tempo che è una relazione economica, e offerta è iniziativa, domanda è domanda di una iniziativa, che implica reciprocamente un giudizio.

Perché se noi ipostatizziamo, isoliamo un Soggetto-Altro, intanto non avviene nella pratica, perché c'è sempre una domanda di un'offerta e un'offerta di una domanda che implica un giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

Ma questo è ancora astratto, perché è ancora nella reversibilità; è vero che tutti e due domandano e tutti e due offrono. Al momento fisso la caratterizzazione dei posti nel fatto che comunque c'è un inizio...

MARIA DELIA CONTRI

E chi inizia è Altro, che può iniziare con un'offerta o può iniziare con la domanda. E poi interviene il giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

Non è detto che inizia l'Altro. Dico che inizia il Soggetto. Infatti mi si è ulteriormente chiarita questa cosa allorché ho ritrovato la posizione di Soggetto-Altro nel rapporto imprenditoriale del capitalista. Il capitalista è il Soggetto. È Dio il Soggetto.

Secondo me ci sono molte carte da rimescolare su questo punto. L'idea stessa di da che parte sta il sapere, l'Altro sa e il Soggetto è quello che apprende. La posizione sempre disturbata del docente in cattedra è che aspirerebbe in quella posizione ad essere un Soggetto e invece deve sempre fare l'Altro in quanto quello che sa. E infatti il mestiere di docente è un mestiere infame anche se per certe ragioni ci si aspira.

E poi c'è la lamentazione dell'insegnante che non c'è reciprocità: «I miei allievi non mi danno soddisfazione» o i genitori: «I miei figli non mi danno soddisfazione». Un genitore sano è il più possibile nella posizione di Soggetto, che per così dire se ne va in giro per il mondo e naturalmente si cura di chi ha lì. Ma la sua aspirazione in ciò, renderà sani e più esperti i suoi figli nello stare nella posizione di Soggetti, nel tenerla il più possibile.

MARIA DELIA CONTRI

L'Altro è una traduzione del Soggetto, è una posizione tra due soggetti.

PIETRO R. CAVALLERI

L'Altro è un altro Soggetto che sta nel posto dell'Altro.

MARIA DELIA CONTRI

Sì, ma è il Soggetto che ce lo mette in quella posizione. È il Soggetto che pone un altro Soggetto nella posizione di Altro. Non è l'Altro che prende quel posto.

GLAUCO GENGA

Sì, ma questo è chiaro. Dovessi dirlo con il verbo *amare* ancora non ci sono. Dovessi coniugare chi è che ama chi... Se chiamare *amore* questo lavoro in γ perché quello occupi quella posizione o chiamare *amore* l'offerta di legge alla mia richiesta, mi viene da fare confusione.

MARIA DELIA CONTRI

Ma anche l'offerta è sempre una domanda: che venga accettata l'offerta.

GIACOMO B. CONTRI

Un'altra volta aggiungeremo qualche cosa a questo proposito.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

TESTI FREUDIANI ATTINENTI ALLA TECNICA

Saggio	Raccolta	Data composizione e pubblicazione	OSF Boringhieri Vol./Pagg.	Pensiero di natura
L'interpretazione dei sogni - Capitolo 7 <i>Die Traumdeutung</i>		1899 [1900]	Vol. 3/	Imputabilità e talento negativo (astensione)
Frammento di un'analisi di isteria (Il caso di Dora) <i>Bruchstück einer Hysterie-Analyse</i>		1901 [1905]	Vol. 4/305-402	Transfert e resistenza
Il metodo psicoanalitico freudiano <i>Die Freudsche psychoanalytische Methode</i>		1903 [1904]	Vol. 4/407-412	Rinuncia alla suggestione e all'ipnosi Superamento delle resistenze come meta del trattamento
Istruzione sessuale dei bambini <i>Zue sexuellen Aufklärung der Kinder</i>		1907	Vol. 5/355-362	La norma di partenza
Teorie sessuali dei bambini <i>Über infantile Sexualtheorien</i>		1908	Vol. 5/451-470	La norma di partenza
Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans) <i>Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben</i>		1908 [1909]	Vol. 5/481-589	La norma di partenza
L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi <i>Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse</i>	Tecnica della psicoanalisi <i>Zur Technik der Psychoanalyse</i>	1911	Vol. 6/517-522	Imputabilità e talento negativo (astensione)
Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo <i>Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne</i>	Contributi alla psicologia della vita amorosa <i>Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens</i>	1911 [1918]	Vol. 6/411-420	Distinzione fra innamoramento e amore
Dinamica della traslazione <i>Zur Dynamik der Übertragung</i>	Tecnica della psicoanalisi <i>Zur Technik der Psychoanalyse</i>	1912	Vol. 6/523-531	Il transfert come mezzo privilegiato della resistenza
Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico <i>Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen</i>	Tecnica della psicoanalisi <i>Zur Technik der Psychoanalyse</i>	1912	Vol. 6/532-541	Attenzione fluttuante - resistenze dell'analista
Sulla più comune degradazione della vita amorosa <i>Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens</i>	Contributi alla psicologia della vita amorosa <i>Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens</i>	1912 [1918]	Vol. 6/421-432	Distinzione fra innamoramento e amore
Inizio del trattamento <i>Zur Einleitung der Behandlung</i>	Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi <i>Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse</i>	1913	Vol. 7/333-352	Tornaconto secondario della malattia Dispendiosità della malattia e della stupidità Nessun segreto ammesso nel trattamento
Ricordare, ripetere, elaborare <i>Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten</i>	Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi <i>Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse</i>	1914	Vol. 7/353-361	Coazione a ripetere in transfert e resistenza Nevrosi di transfert

Saggio	Raccolta	Data composizione e pubblicazione	OSF Boringhieri Vol./Pagg.	Pensiero di natura
Osservazioni sull'amore di traslazione <i>Bemerkungen über die Übertragungsliebe</i>	Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi <i>Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse</i>	1914 [1915]	Vol. 7/362-374	Transfert e resistenza Provocazione dell'analista a essere all'altezza
Pulsioni e loro destini <i>Triebe und Triebchicksale</i>		1915	Vol. 8/13-35	Tecnica come amore
Il tabù della verginità <i>Das Tabu der Virginität</i>	Contributi alla psicologia della vita amorosa <i>Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens</i>	1917 [1918]	Vol. 6/433-452	
Vie della terapia psicoanalitica <i>Wege der psychoanalytischen Therapie</i>		1918 [1919]	Vol. 9/19-28	Astinenza e astensione
Psicologia delle masse e analisi dell'Io <i>Massenpsychologie und Ich-Analyse</i>		1921	Vol. 9/261-330	Tecnica come amore
L'Io e l'Es <i>Das Ich und das Es</i>		1922 [1923]	Vol. 9/476-520	Le obbedienze dell'Io
Le resistenze alla psicoanalisi <i>Die Widerstände gegen die Psychoanalyse</i>		1924 [1925]	Vol. 10/49-58	psicoanalisi e resistenze
La negazione <i>Die Verneinung</i>		1925	Vol. 10/197-201	La negazione come segno dell'avvenuta rimozione
Il problema dell'analisi condotta da non medici <i>Die Frage der Laienanalyse</i>		1926	Vol.10/5-16	La questione laica
La scomposizione della personalità psichica	Introduzione alla psicoanalisi - Nuova serie, Lezione n.31 <i>Neue Folge der Vorlesungen zue Einführung in die Psychoanalyse</i>	1932 [1933]	Vol. 11/170-190	Vocazione dell'Io a rispondere ai moti del corpo Identificazione patologica
Revisione della teoria del sogno	Introduzione alla psicoanalisi - Nuova serie, Lezione n.29 <i>Neue Folge der Vorlesungen zue Einführung in die Psychoanalyse</i>	1932 [1933]	Vol. 11/123-144	Astensione dell'analista
Costruzioni nell'analisi <i>Konstruktionen in der Analyse</i>		1937	Vol. 11/541-552	La costruzione non è interpretazione
Analisi terminabile e interminabile <i>Die endliche und die unendliche Analyse</i>		1937	Vol. 11/499-535	Resistenza come resistenza alla soluzione che è la castrazione
La tecnica psicoanalitica	Compendio di psicoanalisi - Cap.6 <i>Abriss der Psychoanalyse</i>	1938 [1940]	Vol. 11/599-609	Il conflitto nevrotico e l'alleato esterno
Lutto e melanconia	Metapsicologia		Vol. 5	